

Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Sant'Alfonso Maria de' Liguori****Lectio: Geremia 18, 1 - 6****Matteo 13, 47 - 53****1) Orazione iniziale**

O Dio, che fai sorgere nella tua Chiesa forme sempre nuove di santità, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del **santo vescovo Alfonso Maria [de' Liguori]**, per ricevere la sua stessa ricompensa nei cieli.

Alfonso (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale. L'intento era quello di imitare Cristo, cominciando dai Redentoristi da lui fondati, i quali andavano via via operando per la redenzione di tante anime con missioni, esercizi spirituali e varie forme di apostolato straordinario.

2) Lettura: Geremia 18, 1 - 6

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele».

3) Commento⁹ su Geremia 18, 1 - 6

● In questo brano ci sorprende ancora una volta la modalità comunicativa usata da Dio. Le parabole visive nascono da rappresentazioni dell'esperienza quotidiana, nel nostro caso dall'attività assai comune, per i tempi, di un vasaio. A Geremia è chiesto di visitare la bottega del vasaio perché comprenda come il Signore agisce con il suo popolo. La creta che si modella tra le mani dell'artigiano è simbolo di ciò che Dio opera con l'uomo. Il significato è chiaro: Dio rivendica la possibilità di fare nuovo il cuore del suo popolo perché sia più docile alla Sua volontà e non tradisca, seguendo altri dei, l'alleanza stabilita con i Padri. Tuttavia il testo ci consegna altri interessanti significati. Il primato dell'opera creativa di Dio richiamato dal brano della Genesi, in cui l'uomo è tratto dalla polvere del suolo, si manifesta nella realizzazione di un oggetto di uso comune che in questo testo acquista un senso particolare. Il vaso è un contenitore predisposto per ricevere e trattenere qualcosa, l'allusione alla struttura umana composta di anima e corpo sembra esserne il motivo. D'altra parte la creta è un materiale inerte e modellabile, che ben si adatta a rappresentare la condizione creaturale, resa evidente nell'azione del vasaio: è lui l'artista che ha nella propria mente la forma da realizzare. La metafora usata dal profeta rivela la condizione della natura umana, la cui autonomia non è concepibile se non dentro a questa relazione originaria. La Rivelazione ci consegna dunque una verità essenziale: l'uomo non può darsi la vita da sé, un Altro ne è l'autore. Questa è ancora la notizia più sorprendente per noi, non siamo nostri, siamo di un Altro, che ci ha voluti, mostrandoci un amore ed una cura infinite. Tuttavia il vaso assume la propria forma mentre viene lavorato sulla ruota che l'artigiano muove incessantemente. Il tornio,

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org

appunto, ha costituito nei secoli una preziosa riserva simbolica, perché ha indicato il faticoso lavoro di tornitura che permette la realizzazione dell'opera, ed in tal senso allude al sofferto processo di formazione della persona secondo il progetto di Dio, che richiede il sacrificio della propria pretesa di autonomia. È stato osservato come il lavoro del tornio su cui è posto il materiale da plasmare rappresenti la condizione esistenziale di coloro che hanno dovuto attraversare periodi anche molto difficili nella loro vita, ma che hanno saputo conservare la consapevolezza di essere amati da Dio.

- La realizzazione dell'opera del vasaio implica una disponibilità della nostra libertà rispetto alla volontà del Creatore. La creta prende forma solo perché è modellabile, così come il cuore dell'uomo può compiacere Dio solo se si pone in diretta relazione con Lui. Questo combattimento tra la nostra natura carnale e l'aspirazione ad una dimensione più autentica è causato dalla maggiore o minore docilità della materia nelle mani dell'artefice. Per questo occorre rivolgere il nostro sguardo a Gesù, che, come ricorda Paolo: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono». L'opera di realizzazione di un uomo nuovo che abbia al centro del suo cuore l'amore sincero e appassionato per Colui che gli ha donato la vita, comprende anche il sacrificio delle nostre umane aspettative. Solo così è possibile realizzare nella nostra esistenza quel miracolo di bellezza che noi chiamiamo santità, cioè l'abitazione di Dio in noi: ecco a cosa serve il vaso, a contenere il prezioso dono del Suo Spirito. Un'altra considerazione sposta la nostra attenzione sui vasi che non riescono ad essere modellati secondo l'idea dell'artefice: «Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto». Dio dunque non scarta nulla, è sempre in grado di restituire ad una nuova possibilità ciò che sembrerebbe perduto. Anche nella nostra vita molte volte ci accade di considerare perduto o senza valore il tempo e lo spazio che abbiamo abitato, ma agli occhi di Dio nulla è privo di significato, tutto concorre ad un bene più grande. Per questo il brano sottolinea il primato dell'azione di Dio nei confronti dell'uomo, è sempre di Dio l'iniziativa, è sempre di Dio l'appello ad un rinnovamento insperato, è sempre di Dio la possibilità di una rinascita.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

- Il regno dei cieli ammette pesci buoni e pesci cattivi. Sarà così finché ci sarà tempo, fino a quando il tempo passerà in eternità. Il realismo evangelico ci impedisce di progettare un paradiso in terra; ci libera così da tutte le utopie, perniciose per la fede come per la convivenza umana. In nome di ideali utopici si sono eliminati milioni di uomini concreti. Dobbiamo rassegnarci a convivere con il male che continuamente rinasce in noi e attorno a noi. La Chiesa, per non parlare del mondo, è fatta di santi e di peccatori; di santi che peccano e di peccatori che cercano di convertirsi. Non ci è lecito scandalizzarci e dimenticare che così come siamo, siamo cittadini del regno. Il peccato ci rattrista, ma non ci deprime.

D'altra parte la prospettiva del giudizio finale, "quando gli angeli separeranno i cattivi dai buoni", non ci consente di attendere passivi l'ultimo giorno. Non possiamo essere utopici, ma ancor meno indifferenti. La lotta contro il male è d'obbligo anche se la prospettiva è di un combattimento che non finirà mai: "*Militia est vita hominum super terram*". Dio e il diavolo combattono ancora nella

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

storia e il campo di battaglia è il cuore dell'uomo (Dostoevskij). Si tratta di una lotta pacifica e violenta nello stesso tempo. "I violenti si impadroniranno del Regno di Dio" (Mt 11,12). La pace cristiana è inseparabile dalla spada (Mt 10,34) portata da Cristo, anche se la competizione obbliga a ferire se stessi prima degli altri.

Alla fine del combattimento sarà Cristo a concedere la vittoria. Presenteremo i nostri pochi meriti, ma conteremo soprattutto su chi ha guadagnato anche per noi. "Non possiamo dirci poveri finché possiamo contare sull'infinita ricchezza dei meriti di Cristo" (San Domenico).

- Suggestiva l'immagine che Gesù usa nel Vangelo di oggi per descriverci a cosa assomiglia il regno dei cieli: "è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci". Infatti non è compito della rete separare ciò che è mangiabile, da ciò che invece non lo è. La rete non ha la capacità di fare differenza tra un pesce buono e uno cattivo. Questo possono farlo solo i pescatori a riva. Per la durata della pesca ciò che conta è prendere. Tutta la storia è il tentativo di Dio di prenderci in qualche modo. Di pescarci dal mare del non senso. Di tirarci fino alla riva della fine della storia. Ma la salvezza non è un fatto automatico. La salvezza è essere riconosciuti buoni, e non semplicemente presi. Infatti tutti noi "siamo presi" da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti, che ascoltiamo la Parola, che preghiamo, che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede. Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico. Conta la scelta del bene o del male. Sono le nostre scelte nella vita che ci qualificano come "buoni" o come "cattivi". Serve poco ad essere presi se poi veniamo riconosciuti come cattivi. Il regno dei cieli è un misto tra la Grazia e la nostra libertà. Non solo la Grazia, e non solo la nostra libertà, ma entrambe le cose contano. Per troppo tempo, forse, ci siamo convinti che tutto poggiava sulle nostre scelte e le nostre forze, ma così non è; senza la Grazia, senza l'essere presi non serve a molto il nostro sforzo. Ma è vero anche il contrario, non possiamo delegare alla Grazia ciò che poi dovremmo e potremmo fare noi con la nostra libertà. Solo scegliere concretamente il bene alla fine ci rende anche buoni. La nostra deve essere la stessa capacità dello "scriba divenuto discepolo del regno dei cieli che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Un discepolo sa muoversi su questi due binari con la consapevolezza che rimanendo solo su uno rischia di deragliare.

- Il compito della chiesa è la missione, raffigurata mediante la pesca, affidata alla responsabilità dei discepoli (cfr Mt 4,19), ma l'incarico della cernita, immagine della separazione dei malvagi dai buoni, è affidata agli angeli (cfr Mt 13,41). Contro ogni tendenza integrista, che sogna una comunità credente di separati e di puri, Gesù annuncia che il tempo presente è l'ambito della tolleranza e della pazienza senza tendenze discriminatorie. Dunque compito della chiesa è la missione, non il giudizio.

Gesù termina il suo discorso con una domanda: "Avete capito tutte queste cose?". La risposta è "sì". E siamo noi oggi che dobbiamo rispondere positivamente.

Gesù illustra il senso dell'impegno che la comprensione delle parabole richiede, attraverso un'ultima parabola: quella di ogni scriba fattosi discepolo del regno dei cieli. Diventare discepolo implica la missione di insegnare agli altri. Lo scriba è lo specialista della Scrittura; se scopre in Gesù il tesoro nascosto (Mt 13,44), rinnova tutte le sue concezioni religiose e sa utilizzare egregiamente tutta la ricchezza dell'Antico Testamento accresciuta e perfezionata dal Nuovo.

I discepoli sono coloro che hanno compreso il messaggio racchiuso nei discorsi di Gesù. Comprendere non significa solo capire ma accettare, attuare nella propria vita. Se ciò è vero, i discepoli sono diventati i veri "figli del regno"(v.38) ormai in possesso del tesoro e della perla preziosa. Per tutti questi motivi sono i nuovi scribi, i maestri nel regno dei cieli.

La risposta dei discepoli è importante non solo per la loro salvezza personale, ma anche per la loro futura missione nella Chiesa. Essi dovranno insegnare ciò che hanno udito. E potranno farlo con la stessa autorità di Gesù, solo se lo avranno capito e lo avranno veramente creduto e praticato.

Il cristiano resta per tutta la vita un discepolo, uno scolaro. L'esame deve ancora venire. Nell'immagine del padrone di casa ci si rivolge particolarmente a quelli che sono attivi nella predicazione e nella catechesi. Essi devono distribuire il nuovo e l'antico. L'incarico costa fatica e non può essere preso alla leggera.

Matteo incoraggia a riprendere anche gli scritti dell'Antico Testamento, in gran parte dimenticati nella predicazione. In essi si trovano tante cose importanti da ricordare, che ci aiutano e ci

scuotono. Ma il solo ricordo non basta: ad esso va aggiunta una esegesi guidata dallo Spirito, come fa Matteo nel suo vangelo.

In conclusione, tutte le parabole ci parlano del regno dei cieli; tutte ne rivelano un aspetto ed esprimono in primo luogo la realtà di Gesù, evento centrale della storia, che segna il definitivo punto di incontro tra il cielo e la terra.

La parola di Dio, che è Gesù, viene seminata nella terra del mondo per farne germinare e crescere il popolo di Dio. Il discernimento ultimo tra i buoni e i cattivi è già operato in questo mondo dall'adesione o dal rifiuto nei confronti di Cristo.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la comunità cristiana: sia tra gli uomini il segno più grande della pazienza di Dio, attraverso continui gesti di misericordia e di perdono. Preghiamo?
- Per chi è impegnato nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana: sull'esempio di Cristo, sia attento alle esigenze dei fratelli, soprattutto dei poveri ed emarginati. Preghiamo?
- Per i popoli che ancora non conoscono Gesù e la Chiesa: possano quanto prima udire l'annuncio della buona novella per diventare membri dell'unico popolo di Dio. Preghiamo?
- Per i direttori spirituali e i confessori: aiutino i fratelli a distinguere e a praticare le strade della perfezione. Preghiamo?
- Per noi qui presenti: non ci stanchiamo mai di operare il bene, pur in mezzo alle contraddizioni e ai fallimenti dei progetti umani. Preghiamo?
- Per ottenere il dono della misericordia, preghiamo?
- Perché ci asteniamo dal giudicare gli altri, preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 145

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.

*Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.*

*Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.*

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.*